

Chiamami Felicità
di **Angela Di Maso**
Liberamente ispirato a "Zamel" di Franco Buffoni

In scena a Roma, al Teatro Belli in Trastevere il 10-11-12 giugno 2011

Personaggi

Edo

Nabil

Voce registrata di Aldo

Nabil, un giovane magrebino è stato imprigionato per avere assassinato Aldo, il suo vecchio amante italiano, perché quest'ultimo aveva osato chiamarlo "Zamel", che significa frocio in tunisino. Edo, amico fraterno di Aldo, ne scoprirà la scomparsa, attraverso il silenzio. Lo scambio frequente di email erano il loro modo di raccontarsi.

Dopo il processo, Edo chiede di potere vedere Nabil prima di ritornare in Italia.

Carcere. Una stanza, con un tavolo e due sedie. Nabil è seduto con lo sguardo abbassato.

Edo *(dal fondo)* Ciao.

Nabil *(immobile)*

Edo Sai chi sono io?

Nabil *(immobile)*

Edo Aldo. *(Nabil alza la testa. Edo avvicinandosi al tavolo)* Aldo per me era... già. Non credo t'importi molto.

Nabil *(indifferente)*

Edo Io invece sapevo di te; e di lui. Con te.

Nabil (si alza infastidito gettando a terra la sedia, sguardo al muro. Immobile)

Edo *(sedendosi)* E' strano! Prima di venire qui, credevo di odiarti. E invece, mi è bastato guardarti... anche in questa penombra, per capire.

Ti starai chiedendo perché, sono qui.

So che capisci la mia lingua. Non la parli, ma la comprendi.

Curiosità. Pura curiosità. Lo sono sempre stato. Ho sempre avuto voglia di vedere come sono fatti i corpi, i volti, le mani, i piedi, persino i denti, di quelli che riescono a farsi amare... che riescono a cambiare la vita degli altri. In meglio s'intende.

Di quelli che ce la peggiorano, beh... non bisogna compiere molti viaggi.

Come quello che ho fatto io. Dall'Italia in Tunisia per potere meglio guardare l'assassino del mio amico..... al quale però.... è buffo.... stavi cambiando la vita.

Tu, stavi riuscendo laddove io non c'ero mai arrivato.

Fare in modo che Aldo non si sentisse più in colpa, per essere *(facendo un gesto con la mano, tipicamente effeminato)* ... quello che era.

Nabil (dà lievi calci al muro)

Edo Aldo voleva lasciarti.

Nabil (si gira lentamente, mettendosi spalle e braccia incrociate al muro)

Edo Sì. E' così. In una delle sue ultime mail, mi aveva scritto che...aveva capito, che in te c'era altro.

E non aveva dovuto compiere neanche grandi sforzi mentali.

Senza bisogno di porti alcuna domanda, gli avevi dato già tutte le risposte.

Se solo tu fossi stato onesto.

Se gli avessi detto di essere...

Nabil (va al tavolo infuriato battendo le mani su di esso)

Edo (*indifferente*) No, non temere. Nonostante tu non possa tagliarmi la gola...come hai fatto a lui. Non dirò quella parola. Ti rispetterò. Rispetterò la vostra cultura. La vostra omertosa cultura, fatta di silenzio e di proibizionismo, che concepisce l'ira come strumento di difesa del proprio onore.

Nabil (rimette la sedia a posto e torna a sedersi stringendosi il capo tra le mani)

Ti sembrerà strano, ma anche Aldo viveva il suo stato...la sua diversità (*guardandolo di sbieco*) spero almeno questa parola mi sia concessa, caro Nabil...
...di nascosto.

La sua famiglia per esempio, sua madre, i suoi fratelli, l'hanno sempre saputo, ma nessuno ha mai avuto il coraggio di chiederne conferma.

Il dubbio per molti è la via migliore in cui crogiolarsi.

Lo stesso Aldo non amava parlarne. Farsi scopare sì, quello sì, ma...mai parlarne. Le cose che faceva, provava, diventavano poi racconti ed immagini della vita di un altro e lui, da prim'attore, l'ultimo dei figuranti. Insospettabile.

Nabil (immobile)

Edo (*alzandosi, volto al muro*) C'è una forma peggiore dell'omofobia ed è quella in cui l'omosessuale prova sdegno per sé, e per chi è come lui.

Sdegno che nasce dal non sentirsi previsto. Né accettato. Né amato.

Si sentiva in colpa.

Aldo si sentiva in colpa per essere nato così, diverso, contra natura, e per non potere maledettamente curarsi da questa lettera scarlatta, questa malattia, che fa desiderare "il cazzo" più di qualsiasi altra cosa.

E allora, visto che non esiste cura che guarisca dall'omosessualità, tanto vale coccolare la malattia. Godendosela.

Per questo i suoi incontri erano ben mirati: solo con uomini etero, ancora più eccitanti se con mogli e figli a carico.

Se solo s'accorgeva che la sua preda era un culo sfondato, si chiamava fuori dai giochi, perché il tutto non lo eccitava più.

<< Quando mi scopano devono farmi sentire una troia. Una donna troia >> diceva...

Il massimo del piacere psicologico per un omosessuale è sentirsi desiderato da un maschio vero.

(dando pugni al muro) Si era trasferito qui per questo. Qualcuno gli aveva detto che qui i ragazzi sono solo "benefattori". Sapeva che era una fandonia, ma voleva crederci. Qui non si sarebbe sentito più giudicato.

Nabil (indifferente, si alza, spostandosi da un angolo all'altro)

Aldo parlava di sé al femminile. Te ne sei mai accorto? *(Girandosi. Spalle al muro. Rivolgendosi a Nabil)* Eh Nabil? Hai mai ascoltato Aldo? Oppure ciò che ti bastava era che ti assicurasse il pacchetto quotidiano di sigarette....e pagasse qualche bolletta a tua madre, mentre tu in cambio gli hai donato la tua giovinezza, divertendoti a portargli cassette porno, etero, e fargli ripetere tutte le posizioni che vedevate.

Se l'avessi ascoltato, anche una sola volta, avresti capito.

Avresti capito e forse saresti stato più furbo e accorto che appena avessi mostrato anche tu, la tua parte femminile, tutto sarebbe finito.

Lui sapeva. Era una frocia, vecchia ed esperta.

(andando verso il tavolo) Non ti sei mai spiegato perché ti chiedesse in continuazione se avessi una ragazza...spingendoti anzi a cercatene una, addirittura assicurandoti una paga mensile per soddisfarla...per invitarla a cena fuori, a ballare. Comprarle gioielli e vestiti.

Non voleva che foste una coppia. Voleva solo un uomo.

Così, una sera, i ruoli si ribaltarono. Lui fece in modo di ribaltarli e tu, abboccasti subito, offrendogli il tuo culo come il più prezioso dei mieli, che però per lui, ebbe il sapore del peggiore fiele.

Nabil indifferente. Edo estrae dalla tasca della giacca un foglio.

Edo Sai cos'è questa? E' la sentenza della tua causa. Vent'anni. Sei stato condannato a scontare una pena di vent'anni di galera, con l'accusa di omicidio, sì, ma per furto....e di cosa poi? Di un banalissimo cellulare.

Il mio amico Aldo, morto sgozzato per aver cercato di riprendersi il cellulare dalle mani di un ladrunco introdotto in casa sua...!

E' ridicolo.

E' penoso.

E' triste.

Ognuno di noi meriterebbe una fine migliore.

Anche la malattia dà più dignità.

In aula di tribunale, tutti sapevano.

Le visite mediche alle quali ti hanno sottoposto non hanno dato dubbi: il tuo ano è risultato (*scandendo*) “infundibolare”, tipico di quello che viene comunemente definito... passivo.

La verità si conosce, basta non dirla a voce, e qui...in galera...sarai facile preda di galeotti e... guardie.

Un ambiente sociale che non ti prevede né, capitato, t'accetta, figuriamoci se mai potrà difenderti.

Questo è quello che cercavo di insegnare ad Aldo.

Difenderci.

E soprattutto...costruire un legame omosessuale tra due omosessuali, senza il bisogno impellente che aveva di sentirsi, l'unica donna.

Ma per lui, era concettualmente difficile accettarlo.

(*sussurrato*) Era una vergogna.

Edo si volta. Immobile.

(*sorridendo*) La vuoi sapere una cosa? Credo che Aldo adesso sia davvero in pace con se stesso. Uccidendolo, hai soddisfatto il suo desiderio di punirsi.

Sapeva, che pronunciando quella parola avrebbe suscitato in te la più macabra e terribile reazione.

L'ha fatto di proposito.

Ammazzandolo, in realtà, gli hai reso solo un favore.

Edo, fa per andarsene. Nabil si alza di scatto come se volesse fermarlo, ma resta lì, immobile, in silenzio. Edo percepisce qualcosa. Si ferma. Non si volterà, mai.

Edo: Cosa vuoi dirmi Nabil? Cosa vuoi dirmi....

Un fermo immagine. La luce s'attenua. Squillo di telefono. Parte la segreteria.

Una voce registrata. E' l'ultima telefonata che Aldo aveva fatto ad Edo.

V.r. Aldo: *Edo, amico mio. Ma quando torni? Mi sembra trascorsa un'eternità dall'ultima volta che sei stato qui. Sono sempre più convinto della scelta che ho fatto, di avere lasciato una decadente Italia per essermi trasferito in questo paradiso.*

Passo le mie giornate dedicandomi solo al mare e lunghe passeggiate.

E poi...?...Poi c'è una novità, grossa anche per me.

Ho conosciuto un ragazzo e la cosa buffa è che con lui non solo faccio l'amore, ma ama ascoltare con me l'Opera.

Non mi ha chiesto mai nulla. Io insisto per pagargli qualche bolletta ogni tanto.

Vorrei che riprendesse gli studi interrotti per mancanza di mezzi...dargli qualche libro da leggere. Discutere di poesia.

Non gli parlerò di te. Voglio che tu lo conosca.

Curioso come sei, so che allora ti rivedrò presto tornare.

Ah!.... A proposito! Si chiama Nabil.

A me, d'ora in poi...chiamami felicità. (Buio)

Fine